

IL DESTINO DELLE SPADE



DEPOSIZIONE DEL TESTIMONE * ALLA POLIZIA DI *

(Vi sono cancella ture nel testo divulgato dalle autorità)*

Ho ormai raggiunto un'età avanzata. Tanto avanzata che attendo ormai quasi con impazienza di sprofondare nell'oblio o di risvegliarmi nella reincarnazione che gli Dei sceglieranno a causa delle mie azioni passate.

Infrangere ora il giuramento fatto tanti anni fa, non porterà certo del male ad alcuno, dato che i protagonisti del fatto sono ormai tutti morti da anni, ed inoltre potrebbe forse ancora salvare delle vite.

Quando accadde, avevo poco più di otto anni.

La mia famiglia, che ormai è estinta, era famiglia di mercanti, non di soldati o di nobili.

I tempi, comunque, non erano più quelli in cui solo i nobili e i soldati erano degni di rispetto.

Io ero, come spesso sono i bambini ed i giovani, affascinato da quei tempi antichi, e specialmente dalle storie dei guerrieri che a quei tempi appartenevano.

Come tutti conoscevo la storia dei quarantasette capitani ed ero anche stato, una memorabile volta, a visitare le loro tombe, di cui ricordo i raggi di sole serale che giocavano tra gli alberi, le lanterne di carta gialla e le fantasie di epici combattimenti che mi suscitavano.

Quando a scuola ci venivano impartite le lezioni sui rudimenti della lotta e della spada ero sempre uno dei più attenti ed entusiasti, anche se non dei migliori.

Come dicevo, il fatto accadde che avevo poco più di otto anni, età a cui, nei tempi antichi, avrei ricevuto la mia prima spada nel corso di una solenne cerimonia che avrebbe sancito il mio ingresso nel mondo degli adulti.

Un giorno mio padre, che commerciava in generi industriali, fu invitato ad una riunione di mercanti che si teneva in una città vicina e decise di portarmi con lui, con il segreto desiderio che potessi interessarmi al suo lavoro (le cose poi andarono in maniera diversa, ed io ho vissuto da artista, ma né io né lui potevamo sapere cosa ci avrebbe portato il futuro).

Camminammo fino alla stazione, poi prendemmo un lento treno di provincia e quindi nuovamente camminammo per raggiungere la casa del ricco mercante dove si sarebbe tenuta la riunione.

Si trattava di una grande casa, o almeno così pareva a me (rivedere, oggi, luoghi non più visitati della mia infanzia mi fa scoprire nuove proporzioni, diverse da allora).

Era arredata con gusto e ricca di opere d'arte, esposte con grande sobrietà, tanto belle da far pensare che i loro autori fossero stati tanto presuntuosi da offendere gli Dei con tanta perfezione.

Tante e tante volte ho rivisto nel ricordo quella casa, tante che non so più se tutta quella bellezza fosse reale o se io l'abbia aumentata come spesso accade nel ricordo, aggiungendo dettagli meravigliosi.

La riunione di mercanti aveva lo scopo di discutere non so quale questione legata ai prezzi ed al mercato. Il periodo, appena prima della Guerra, era caotico e tutto cambiava in modo convulso, specie per chi faceva del comprare e vendere la propria vita.

Io, al seguito di mio padre, ebbi l'onore di mangiare con gli ospiti.

Ricordo che il padrone di casa disse, dopo aver chiesto la mia età, che io potevo stare tra gli adulti, perché nei tempi antichi quello sarebbe stato il mio posto avendo già ricevuto la mia prima spada.

Questa osservazione mi riempì di orgoglio (ero grande, allora).

Tra i mercanti ve ne erano due, i cui nomi tacerò in ossequio al giuramento, il cui aspetto mi colpì.

Uno era basso, robusto e sgraziato, ma aveva una voce gentile e modi più educati degli altri.

L'altro era più alto del primo di tutta una testa, aveva sul viso una cicatrice la cui origine non seppi, e si muoveva sempre a scatti, nervosamente, come se un pericolo lo sovrastasse.

Finito il pranzo io, che mi annoiavo ad ascoltare i discorsi da mercanti, iniziai a guardarmi attorno.

Naturalmente non fui attratto dalle calligrafie alle pareti, ma dalla rastrelliera su cui erano alcune splendide spade antiche.

Ammirai le splendide finiture (ne conoscevo tutti i nomi e i dettagli), le guardie lavorate finemente e gli splendidi foderi.

Tra le spade, due attrassero la mia attenzione.

A differenza delle altre, splendidi pezzi da parata o opere d'arte da esposizione, queste mostravano i segni tipici di armi che erano state realmente usate.

Una aveva guardia e finiture dell'impugnatura che rappresentavano delle carpe. In particolare la guardia aveva due carpe che si rincorrevano in tondo, e sotto l'intreccio dell'impugnatura stavano due pesci in argento e oro.

La lama si indovinava dal fodero essere relativamente corta e dritta, anche se di sezione massiccia.

La seconda era invece più curva e lunga, ed aveva finiture ispirate ai serpenti.

Tutte e due avevano i foderi con la lacca screpolata e gli avvolgimenti sull'impugnatura dimostravano segni evidenti di uso e macchie scure.

Non visto, risolsi di guardare una delle lame estraendola dal fodero, contravvenendo a tutte le regole di etichetta, e cercai di prendere quella con i pesci, più piccola e più in basso nella rastrelliera.

Una sensazione di freddo, ed un subitaneo timore, mi fermarono.

Nello stesso istante, sentii che nel gruppo di persone nell'altra stanza qualcosa stava accadendo.

La discussione si era fatta accesa, ed i due personaggi di cui ho detto prima, più degli altri stavano accalorandosi.

Ad un certo punto i due iniziarono ad insultarsi, lasciando tutti stupiti per una così grave maleducazione e lasciando stupiti ancor di più quelli che li conoscevano come persone tranquille e posate.

Gli insulti crebbero di tono, sino a che quello alto si diresse verso la rastrelliera e prese la spada con i serpenti.

L'altro, che lo seguiva, davanti al sempre più allibito padrone di casa, come in preda ad una febbre impugnò quella con i pesci (io intuii, o meglio seppi con certezza un istante prima, quale avrebbe preso).

Come in trance, i due si diressero verso il piccolo giardino della casa, oltre alla porta scorrevole della stanza principale.

Devo dire, a questo punto, che tutti in quella casa si conoscevano bene, e tutti sapevano che i due contendenti che si fronteggiavano in giardino non avevano mai tenuto in mano in vita loro una vera spada, né sapevano del suo uso più di quanto fosse loro stato insegnato a scuola tanti anni prima.

Fu quindi con stupore di tutti i presenti che i due iniziarono a fronteggiarsi con uno spirito ed una posizione che faceva pensare a due guerrieri di cinquecento anni prima.

Quello alto attaccò con un grande fendente, l'altro parò ed evitò il colpo, poi ci furono alcuni scambi di colpi tanto veloci che non riuscimmo a vedere bene.

Qualcuno tra i presenti gridò: "fermateli, stanno uccidendosi!", ma gli altri erano tanto stupiti ed affascinati da non riuscire a fare nient'altro che guardare.

Il tempo, non so se allora o solo nel mio ricordo, sembrava scorrere più lentamente.

Uno dei due, credo quello più basso, sanguinava da un taglio di striscio sul braccio destro. Le gocce che cadevano a terra sembravano vernice, tanto il loro colore era brillante.

Quello alto si mise in guardia con la spada in verticale, elsa vicino alla guancia destra, poi attaccò.

L'altro, con un passo in avanti quasi impercettibile, evitò l'attacco entrando al suo interno e spinse in avanti la spada, trafiggendo l'avversario alla bocca dello stomaco.

Mentre moriva, il mercante alto riuscì solo ad articolare la parola "yume", sogno.

L'altro, nel frattempo, era sbiancato e stava ripetendo a tutti, tra le lacrime: "Cosa abbiamo fatto? Cosa ho fatto?".

Tutti, del resto, erano troppo stupiti per riuscire a capire cosa era accaduto. Ci rendevamo conto di avere assistito ad un vero duello, come tra due guerrieri antichi, ma nessuno di noi, e io meno che meno, riusciva a capire altro.

Venne il momento delle cose pratiche. Il padrone di casa era un personaggio influente, con conoscenze importanti. Al morto fu messa in mano una spada corta, che qualcuno ebbe anche il coraggio di sporcare con il sangue che c'era sul pavimento, e fu deciso che la morte dovesse essere fatta passare per suicidio.

Tutti giurammo che non avremmo mai rivelato nulla di quanto avevamo visto, ed io ho rispettato sino ad oggi il giuramento.

La polizia, avvertita, credette forse con qualche dubbio alla versione del ricco mercante (come avrebbe potuto, del resto, non credere ad un personaggio così influente...) e tutto finì lì.

Negli anni mi sono chiesto più volte come potesse essere successo che due persone pacifiche, che non avevano mai combattuto e che non sapevano assolutamente usare una spada, avessero potuto affrontarsi in un duello mortale come quello che avevamo visto quel disgraziato giorno.

Con il tempo, parlando con maestri di spada ed esperti di armi, mi sono fatto un'idea più precisa, per quanto pazzesca possa sembrare.

Le spade mi sembravano un punto importante, e cercai di informarmi sulla loro provenienza. Non ci fu bisogno di chiedere al vecchio mercante, che del resto non vidi mai più. Le due spade erano piuttosto famose. Furono usate nella battaglia di Sekigahara da due guerrieri che si sfidarono prima dello scontro generale davanti a tutti, in un duello che finì con la morte di entrambi e che tutti i testimoni ricordarono come un combattimento di rara intensità e violenza.

Leggendo le cronache dell'epoca scoprii che si faceva cenno al fatto che le due spade avessero già una storia di sanguinosi incontri tra guerrieri nemici.

Pare, inoltre, che i due fabbri spadai che le hanno forgiate secoli fa fossero nemici tra loro, a causa di una disputa avuta in gioventù, quando erano allievi dello stesso maestro, per chi dovesse forgiare un pugnale per un importante guerriero. Come si sa, lo spirito dell'artefice passa in parte alle sua opera, ed io sono ormai convinto che questo sia uno di quei casi in cui gli sopravvive.

Maestri importanti mi hanno poi spiegato che un oggetto, e specialmente un'arma, non è, come potrebbe sembrare, una cosa morta, ma porta in se uno spirito (un Maestro ha anche usato, con convinzione, il termine "Anima") che può essere anche molto forte.

Ho letto i giornali, Signor Ispettore, e ho visto le fotografie. So che le due spade, dopo essere passate indenni dal sequestro alla fine della Guerra, si sono di nuovo incontrate, e so che c'è stato un altro morto in un duello inspiegabile.

Sono dunque le spade le colpevoli di questi omicidi, e non le disgraziate persone che si trovano coinvolte nella loro guerra che dura ormai da secoli.

Non so come le spade scelgano le persone che saranno gli strumenti della loro guerra, forse per qualche rivalità che già esiste tra loro, ma questo forse potrà scoprirlo lei, Signor Ispettore.

Lo so che quello che vi sto dicendo è incredibile, ma se le due spade non saranno separate temo che ci siano di nuovo altri morti in futuro, sino a che una delle due lame non si spezzi durante il duello.

E' per questo che ho deciso di infrangere il mio giuramento, che gli Dei mi perdonino.

IL GIORNO * ERA SHOWA, CONFERMATO E SOTTOSCRITTO *****

(Vi sono cancella ture nel testo divulgato dalle autorità)*